



Come tutti i provvedimenti che vanno a modificare situazioni sedimentate nel tempo, la nuova normativa che assegna alle donne una quota minima di presenze nelle liste elettorali ha scatenato un diluvio di reazioni e di polemiche. Condanne senza appello (è una legge che non servirà a niente), scomuniche categoriche (è una legge che ghettizza le donne), proteste di stampo post-femminista (è una legge che tratta le donne come animali in via di estinzione). Niente di più prevedibile in un paese dove l'idea di

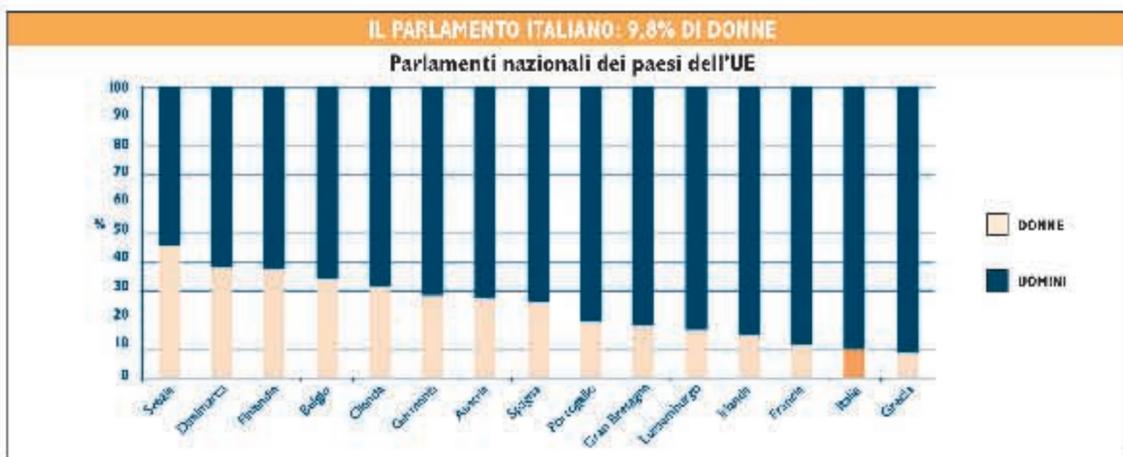
proteggimento prevale spesso sul buon senso e la qualifica di "persona non informata dei fatti" resta sempre uno dei riconoscimenti più ambiti. Per fare un minimo di chiarezza in questo concerto assordante di voci, è meglio cominciare ponendosi tre semplici domande:

La prima: era una legge necessaria, questa delle quote elettorali in rosa? Difficile, se non impossibile, sostenere il contrario. Come donna, il mio diritto alla scelta nella cabina elettorale sarà certamente più garantito se potrò esercitarlo su una rappresentanza più o meno paritaria dei due sessi. Certamente, più sacrificato se dovrò ingegnarmi a decifrare nei candidati di sesso maschile chi abbia l'idea giusta per rappresentarmi o per legittimare le mie aspirazioni o i miei bisogni. Un esempio? A parità di mansioni o di qualifiche, lo scarto salariale fra uomini e donne negli ultimi 10 anni non solo è rimasto invariato (supera ampiamente il 20%) ma da due anni a questa parte la forbice si è addirittura allargata. Dunque, a chi potrà affidare questa battaglia per mio conto: a un Parlamento quasi tutto maschile? O ad un Parlamento dove le donne hanno più peso e più capacità di incidere? Se l'Italia è all'ultimo posto in Europa quanto a presenze femminili nei luoghi della politica, se abbiamo la percentuale più bassa di donne elette alla Camera e al Senato, non restava che imitare i paesi più vicini al nostro per tradizioni e cultura che questo provvedimento l'hanno già adottato da molti anni e con risultati significativi. Come la Francia, la Germania, il Belgio o la Svezia dove le donne in Parlamento sono tra il 30 e il 40% degli eletti. E allora, questa è una legge che ghettizza le donne o piuttosto una legge che le aiuta ad uscire dalla riserva indiana dove le ha confinate il circuito tutto maschile della contesa politica? Quella che era in gioco nel nostro paese non era una scelta filosofica, o come fare una scelta pragmatica: fissare una regola che portasse diritti verso la possibilità di una democrazia più equilibrata e quindi più credibile e più compiuta.

Seconda domanda: è la legge migliore che si potesse fare, quella appena votata in Senato? Non lo è, e Arcidonna lo ha pubblicamente sottolineato all'indomani della sua approvazione. Per almeno un motivo importante: perché la quota di un terzo delle candidature assegnata alle donne non è attribuita a ciascuna circoscrizione ma spartita su tutto il territorio nazionale. Il che non mette le donne al riparo dalle furbie di chi "scenderà" le quote in rosa nelle circoscrizioni dove non hanno possibilità di successo, riservando ai candidati dell'altro sesso i collegi più sicuri. Inoltre, non dimentichiamo che questa legge riguarda soltanto le elezioni europee, mentre il problema dell'equità della rappresentanza femminile riguarda tutti gli organi rappresentativi della volontà popolare del nostro paese. È necessario dunque riformare le leggi elettorali che regolano le elezioni amministrative e politiche: siamo solo all'inizio di una strada che è ancora lunga.

Terza e ultima domanda, probabilmente la più importante: questa legge esaurisce il problema della discriminazione femminile? Evidentemente no: è solo un primo passo nella giusta direzione. Che il messaggio contenuto nella legge sulle quote in rosa stia smuovendo la coscienza del paese lo dimostra il fatto che, a pochi giorni dalla votazione in Senato, le domande di candidature femminili siano già raddoppiate di numero. Con buona pace di chi sostiene, e sono in molti, che in Italia la

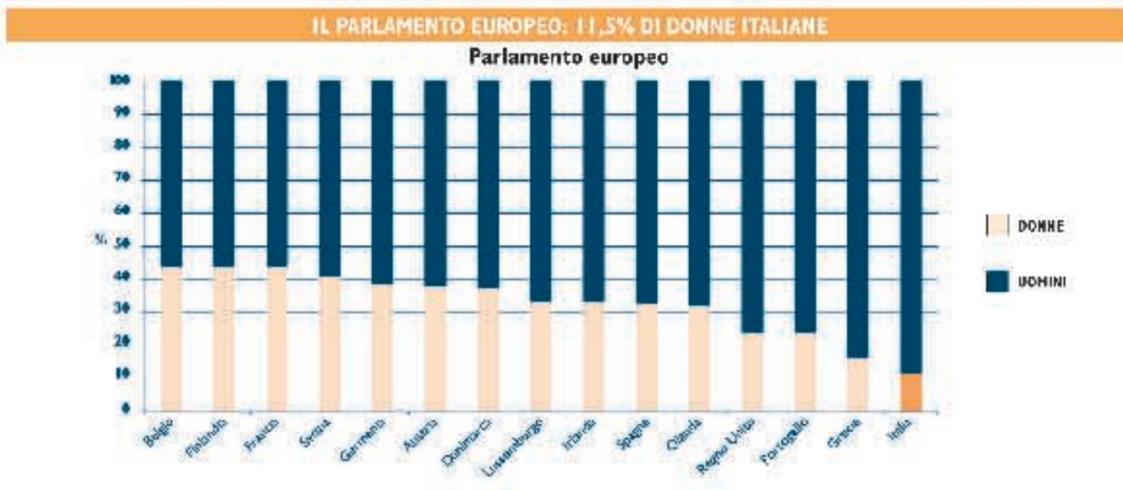
Per una democrazia più credibile più donne nelle istituzioni



politica non può contare sulle donne perché sono le donne a tenersi lontane dalla politica. C'è da augurarsi ora che, rotto il muro del silenzio sul fronte della politica, prenda il via qualcosa di più ampio e di significativo: un vero e proprio processo culturale delle pari opportunità che veda uomini e donne ragionare fianco a fianco per cambiare in meglio le cose. Nella scuola, nella famiglia, nella società e nel lavoro. Utopie? Non credo. Sono piuttosto necessità, se non vogliamo che l'Italia rimanga prigioniera di una classe politica che mira a riprodurre i suoi connotati, i suoi vecchi vizi e la sua distanza dal paese, di cui non riesce a valorizzare le energie migliori. E che, al di là delle dichiarazioni d'intenti, non sta mostrando di occuparsi dei problemi degli italiani con la stessa determinazione con cui difende il suo potere.

Arcidonna ha inititolato a sua ultima ricerca sulla condizione femminile nel

nostro paese alla "donna sommersa". Sommersa, appunto: che non vuol dire né invisibile né rinunciataria. Solo qualcuno che aspetta, pazientemente, l'occasione di poter arrivare in superficie e far sentire, insieme alle altre, anche la propria voce. Perché ha qualcosa da dire, che riguarda tutti e che finora non ha potuto offrire come contributo al nostro paese. È possibile che siano le parole che mancano per portare energia nuova alla nostra democrazia. Facciamo attenzione alle liste elettorali che ci troveremo davanti: siamo convinti che i candidati che ci sono più noti solo perché un circolo (o un circo?) finora chiuso ce li ripropone da anni sappiano risolvere i problemi e dare nuova linfa al nostro paese? Non siamo timorosi quando esercitiamo la nostra libertà di voto, trasgrediamo i comandamenti del vecchio proverbio e abbandoniamo la via vecchia per la nuova: cerchiamo una donna a cui dare fiducia



Solo 10 su 87 sono donne tra i parlamentari italiani in Europa



La Democrazia ha bisogno delle Donne



www.arcidonna.it



Unione europea Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori

Iniziativa Comunitaria Equal - Progetto Essenti